



La sezione Ds Testaccio di Roma

LA POLEMICA

A Roma c'è chi digiuna per il Pd e chi per scongiurarlo organizza pranzi

■ Sembra di esser tornati alla fine dell'Ottocento, quando a colpi di digiuni e banchetti si combatteva la battaglia simbolica tra anticlericali di ferro e la Chiesa. All'epoca anarchici e socialisti il venerdì santo banchet-

tavano nei pressi delle chiese tutte dedite al digiuno pasquale. Qui in ballo non ci sono contrapposizioni religiose ma politiche e tutte interne a Ds e Dl. Così la sinistra Ds romana (uscita minoritaria ma forte dai con-

gressi di sezione) sceglie l'arma dell'ironia: un gruppo di iscritti, infatti, inizierà un ciclo di «mangiare» ad oltranza, per chiedere che l'assemblea costituente del partito democratico non venga mai convocata. L'iniziativa, promossa in risposta allo sciopero della fame iniziato da alcuni esponenti della Margherita che chiedono invece l'immediata convocazione della costituente del Pd (Rober-

to Giachetti, ex segretario romano dei Dl su tutti), «è aperta - spiegano gli organizzatori - a tutti coloro che sono contrari alla nascita del Pd e al conseguente scioglimento del più grande partito della sinistra italiana». La serie di «mangiare» vedrà coinvolti a «staffetta» i promotori (tra i quali spicca il nome del consigliere comunale Roberto Giulio) e tutti coloro

che vorranno aderire. Si inizierà da una trattoria situata nel cuore dello storico quartiere di Testaccio, che è anche una delle roccaforti cittadine della mozione Mussi. «È fondamentale - sostengono i promotori - che ogni «mangiata» si svolga in un quartiere popolare e rigorosamente a menù fisso, come si conviene a chi è di sinistra come noi e ha intenzione di rima-

nerlo». Naturalmente la serie di mangiate a staffetta sarà interrotta «solo quando sarà definitivamente scongiurata la nascita del Partito democratico». Perciò i promotori invitano tutti «ad aderire con tenacia e spirito di sacrificio, consapevoli - proseguono ironici - della fatica che tale impegno comporta». Insomma mangiate contro digiuni e non solo mozioni contro mozioni.

Il popolo delle primarie farà il Pd

Lo propongono i coordinatori dell'Ulivo. Fassino: chi critica e basta, girasse l'Italia come faccio io

■ di Simone Collini / Roma

NON SOLO GLI ISCRITTI ai Ds e alla Margherita ma l'intero «popolo delle primarie» dovrà essere coinvolto nella fase costituente del Partito democratico. C'è questa decisione ma c'è anche una replica di Piero Fassino alle critiche di Arturo Parisi per come

no bloccate allora i cittadini non avranno un reale diritto di scelta», fa notare Pierluigi Castagnetti. Perplesità che al momento rimangono senza risposta. L'ipotesi a cui si sta lavorando, per evitare sia liste redatte dai partiti che una disper-

sione dei voti, è quella di far candidare chi riesce a raccogliere un certo numero di firme, come del resto era stato per le primarie del 2005.

La proposta dovrà comunque essere ora discussa nei congressi che si svolgeranno tra una quindicina di giorni a Firenze (Quercia) e Roma (Margherita), ma intanto è stata messa sul tappeto per rispondere ai timori e anche alle accuse di partitismo, di operazione verticistica, di sommatoria di gruppi dirigenti che si sono fatti via via più fitti negli ultimi giorni. Timori e accuse provenienti dalle file degli ulivisti diellini (da Parisi a Monaco a Magi-

strelli) ma non solo (anche Veltroni ha detto che è un altro il Pd a cui pensa) a cui i leader dei Ds e della Margherita hanno ribattuto in parte pubblicamente, in parte in colloqui riservati al Botteghino e al Nazareno. Il Pd «deve essere un grande fatto popolare», scrive Francesco Rutelli su «Europa», perché il rischio più grande è «un processo di nascita autoreferenziale, chiuso all'interno dei due partiti fondatori». Ai quali va comunque riconosciuta, ci tiene a sottolineare il presidente della Margherita «l'immane portata del lavoro che si è fatto». La stessa necessità di allargare

l'orizzonte e la stessa rivendicazione dell'impegno profuso e dei risultati ottenuti sono alla base dei ragionamenti fatti da Fassino. «Siamo impegnati nella costruzione del Pd e lo concepiamo come un processo aperto alla società», dice

Il segretario ds:
sono inopportune e anche inesatte le dichiarazioni di Parisi e Filippo Andreatta

il leader Ds intervenendo a un convegno sulla sanità di prima mattina. Al pomeriggio, parlando con i suoi al Botteghino, confessa anche di provare non poco fastidio di fronte a quanti parlano di operazione priva di entusiasmo e di pura sommatoria di due partiti: «Scopriamo che le visioni più pessimistiche vengono dagli stessi che sulle primarie avevano dubbi mentre noi ci davamo da fare per la loro riuscita, e che poi hanno pensato bene di appropriarsi del risultato straordinario. E se finora non abbiamo allargato il campo ai non iscritti è perché ci è stato chiesto di svolgere prima il congresso. Quan-

to alla partecipazione, vorrei capire di cosa ci si può accusare visto che abbiamo avuto 250mila votanti nei congressi di sezione». Uno sfogo che in parte diventa pubblico la sera, di fronte alle telecamere di Skytg24: «Parisi, Andreatta e altri che dichiarano facciano quello che sto facendo io: se girassero l'Italia in lungo e in largo come sto facendo io dalla mattina alla sera, scoprirebbero che la realtà è diversa da come la rappresentano e che le loro dichiarazioni sono inopportune e anche sbagliate». La replica di Parisi: «Non riesco proprio a capire di cosa parli Fassino, si spieghi meglio».

sta andando avanti il progetto unitario a caratterizzare la giornata di ieri. «Andreatta, Parisi e altri che dichiarano facciano quello che faccio io girando l'Italia in lungo e in largo - dice il leader Ds - scopriranno realtà diverse molto lontane dalle dichiarazioni inopportune e anche sbagliate che loro fanno». Parole che arrivano al termine di una lunga giornata, sul fronte Pd. Non è un caso se proprio ieri, all'indomani della venuta alla luce delle preoccupazioni di Prodi per il futuro del Pd, si sono riuniti a Montecitorio i tre coordinatori dell'Ulivo. Il diellino Maurizio Migliavacca, il diellino Antonello Soro e il prodiano Mario Barbi hanno concordato sull'opportunità di far scegliere i componenti dell'assemblea costituente del Pd attraverso una «elezione aperta» sul modello delle primarie del 16 ottobre 2005 e del principio «una testa un voto», che dovrebbe tenersi proprio la seconda domenica del prossimo ottobre. La proposta riscuote un consenso generale, ma c'è anche chi avanza qualche domanda: «I cittadini voteranno su una lista chiusa? Avranno un voto di preferenza? Se per esempio le liste saran-

Parisi replica:
«Non capisco di cosa parli Fassino. Si spieghi meglio»



Persone in fila per le primarie dell'Unione per la scelta del candidato sindaco di Genova per le ultime amministrative. Foto di Luca Zennaro/Ansa

IL SONDAGGIO

CdL in vantaggio Ulivo in difficoltà

■ La Cdl al 48%. L'Unione al 43%. Il Centro al 7%. È questa la fotografia della forza elettorale dei tre schieramenti in campo secondo l'ultima rilevazione di Ipr marketing per Repubblica.it sulle intenzioni di voto. Il sondaggio è stato realizzato tra il 29 e il 31 marzo per conto di Repubblica.it (campione di 1.000 elettori, rappresentativi per età, sesso ed area di residenza della popolazione italiana maggiorenne). Si tratta dunque di un'istantanea scattata dopo lo «strappo» di Pier Ferdinando Casini sull'Afghanistan e la nuova fiducia al governo. Il primo dato messo in luce è il vantaggio della Casa delle libertà (An, Lega, Fi, Dc, Nuovo Psi e Mussolini) sull'Unione. Il secondo elemento è la sostanziale tenuta dell'Udc, che non

sembra pagare in termine di consensi la rottura con gli alleati. Il terzo è la difficoltà dei due partiti che stanno per dare vita al Partito democratico: Margherita e Ds navigano attorno al 25%, Forza Italia è invece al 27%. Il Pd perde circa 6 punti rispetto al 10 aprile 2006 quando la lista unitaria Ds+Margherita ottenne il 31%. Al contrario, FI è il partito che fa registrare il maggiore incremento dall'anno scorso (+3,3%). Il decremento del Pd non si riflette in un aumento degli altri partiti della coalizione dell'Unione. Italia dei Valori è l'unica lista del centrosinistra che fa registrare un aumento significativo (+0,7%). Anche nel centrodestra, ad esclusione del partito di Berlusconi, tutti gli altri riconfermano, tendenzialmente, il valore elettorale dell'anno scorso. Infine il sondaggio analizza anche il potenziale elettorale che potrebbe avere un nuovo Partito Socialista Unito. Se collocato all'interno del centrosinistra, con lo Sdi e Bobo Craxi (che già fanno parte dell'Unione), potrebbe oscillare tra il 2 ed il 4% ed aggungerebbe fino all'1,5% alla coalizione.

L'Udc tiene: il test fotografa la situazione dopo lo strappo di Casini sul voto per l'Afghanistan

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO

L'esponente Dl: «Nessuno di noi ha mai pensato che il nuovo soggetto debba essere la semplice addizione di due sigle»

«Noi stiamo lavorando per il futuro, altri parlano e basta...»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Soro, l'ultimo sondaggio indica Ds e Dl al 25%, cinque punti in meno rispetto alle elezioni. È allarme Pd?
«È singolare che si parli in questi termini di un partito che non c'è», risponde il coordinatore della Margherita un po' infastidito «da tanto pessimismo».

Ds e Dl ci sono. Perché perdono consensi?

«Il calo di consensi indica un calo di appeal dei partiti che stiamo concludendo. Per questo deve nascere il Pd».

Con Migliavacca e Barbi avete deciso di proporre ai congressi Ds e Dl di avviare la fase costituente del Pd chiamando in causa il popolo delle primarie. Servirà a placare le critiche e riaccendere passioni?

«Alcune di queste critiche mi sembrano abbastanza ingenerose. Nessuno di noi ha mai pensato al Pd come l'addizione di due sigle. Tutto quello che abbiamo fatto dal giorno dopo le elezioni politiche va nella direzione di

un partito davvero nuovo. Lo stesso seminario di Orvieto aveva questo significato. Lo stesso manifesto del Pd è stato scritto da dodici intellettuali di cui più della metà non fa politica attiva».

Ma le perplessità e le preoccupazioni arrivano anche e soprattutto da quelli che erano i sostenitori più convinti. Veltroni, Prodi...

«Rispetto le opinioni e le posizioni di tutti, ma ritengo che se intorno al progetto a cui stiamo lavorando si disegnano ombre e immagini negative difficilmente il prodotto sarà attraente. Ultimamente sono più quelli che intervengono per manifestare tutto il loro pessimismo piuttosto che non per raccontare qual è l'obiettivo che abbiamo».

E quale è?

«Non è quello di riprodurre i nostri congressi, che sono stati un'esperienza in varia misura discutibile, spesso sgradevole occasione di scontro an-

che aspro tra le persone, ma di superare quella forma politica. Il Pd dovrà essere altro rispetto ai Ds e alla Margherita. Per essere altro dobbiamo porci non solo in una posizione di proposta, ma anche di testimonianza. L'apertura nella fase elettorale dell'assemblea costituente non è una conquista scontata ma un obiettivo che abbiamo manifestato ad Orvieto e che vogliamo proporre ai nostri congressi proprio per introdurre una forma politica più adeguata ai ritmi di vita del XXI secolo, all'organizzazione del lavoro, agli stili. Le primarie hanno dimostrato una grande capacità di coinvolgimento perché quando l'obiettivo è chiaro, dichiarato, i cittadini rispondono».

Come si scongiura il rischio che a decidere chi dovrà essere

il candidato all'assemblea costituente non siano soltanto le segreterie dei partiti?

«Nessuno potrà impedire ai partiti promotori di occuparsi della fase costituente, sarebbe assolutamente incomprensibile il contrario. Ma dobbiamo immaginare un meccanismo che consenta a chiunque lo desideri di essere

«Se intorno al progetto a cui stiamo lavorando si disegnano ombre e immagini negative difficilmente il prodotto sarà attraente»

insieme elettore e potenziale eletto. Il meccanismo lo studieremo ma non deve esserci un'iniziativa nell'unica disponibilità dei partiti».

Appunto, anche Rutelli segnala tra i possibili rischi quello

dell'autoreferenzialità dei partiti. Non spetta a voi evitarlo?

«L'unico modo che abbiamo è quello di aprirsi molto, creando meccanismi di apertura nella fase iniziale nella delega politica che esiste e che esisterà domani per i delegati eletti per il Pd in modo democratico e che diventeranno essi stessi dirigenti politici. Ma contesto l'uso un po' dispregiativo nei confronti della dirigenza dei partiti: il problema è il grado di legittimazione che si verifica. Nel Pd dovrà il processo di legittimazione dovrà essere pieno, essere democratico e aperto».

Marco Follini si è piazzato a bordo campo e vi osserva. E voi?

«L'obiettivo che abbiamo in mente è un grande partito popolare di centro sinistra che non sia né la destra della sinistra né una proiezione dei vecchi assetti partitici presenti in questo momento. L'idea della novità è in un partito riformista capace di attrarre un'area di consenso molto larga. Nel sistema bipolare e maggioritario al quale noi pensiamo il Pd deve avere

